

EMERGENZA SICUREZZA

Il capo della Polizia: situazione vergognosa nel Paese, un indulto quotidiano
Casson: di fatto demolito il decreto del governo

Veltroni: ha ragione, chi delinque sconti la pena
L'Anf: il reato di clandestinità blocca la giustizia
Dap: 50 euro ai paesi che riprendono gli immigrati

LA NOTA

◆◆◆

Se il governo solletica il «fai da te»

NINNI ANDRIOLO

Il Times di Londra si chiede se l'Italia non stia per essere «travolta» da un'ondata xenofoba e razzista. «La coalizione di Berlusconi è nata dall'unione di Forza Italia con il partito "anti-immigrati" della Lega Nord e quello "post-fascista" di Alleanza Nazionale - scrive il giornale londinese - Sono tutti d'accordo nel dire che "gli italiani hanno il diritto di non vivere nella paura", il che significa colpire quelli che fanno paura agli italiani». L'Italia descritta «vecchia e povera» qualche mese fa - mentre era in carica il governo Prodi - si arricchisce di nuovi primati sotto il Cavaliere. Le coincidenze sono tante, e talmente concentrate, infatti, da rendere quantomeno legittimo l'interrogativo del Times. E questo malgrado il «nazista» del raid del Pigneto abbia svelato di non essere né nazista, né razzista, né xenofobo. E abbia motivato il volto di Che Guevara tatuato sull'avambraccio, giurando di non essere «né di destra, né di sinistra, ma per i grandi uomini». Pur sfrondando della matrice nazi-fascista l'aggressione del Pigneto rimane lunghissimo l'elenco delle violenze che si contano in tutta Italia, l'ultima alla Sapienza di Roma. Il ministro degli Interni le commenta rispolverando, una quarantina d'anni dopo, la teoria degli «opposti estremismi». Sarà la magistratura, ovviamente, a verificare la ricostruzione fornita da «Ernesto» Dario Chianelli, anche per gli aspetti dove «la storia» che racconta «comincia a pattinare». Da destra, nel frattempo, piovono dichiarazioni che chiedono le scuse di Veltroni e del Pd per «la campagna diffamatoria» contro il governo e contro Alemanno. «Si è perfino osato dire che l'aggressione al Pigneto scaturiva da un clima politico-culturale derivante dai risultati elettorali romani e nazionali...», dichiara scandalizzato Maurizio Gasparri. La maggioranza di governo legge le parole di Chianelli e si tira fuori dalle responsabilità, autoassolvendosi. Ma chi ha strizzato l'occhio alla «giustizia fai da te», ostentata pubblicamente anche dall'aggressore reo confesso del Pigneto? Invece di denunciare coloro che riteneva responsabili del furto di un portafoglio, «Ernesto» ha preferito menare le mani, accompagnato da sconosciuti «pischelli» che, poi, «hanno fatto un macello» spaccando vetrine e automobili. «Invocando le ronde salta il principio di società democratica in cui sono le forze dell'ordine e la Magistratura che intervengono - ricorda Veltroni - In questo contesto ciò che ha tatuato sul braccio uno dei protagonisti dell'aggressione del Pigneto non conta. Perché il problema è la violenza e l'idea di risolvere il problema da solo». Il Pigneto come Napoli, come «il macello» dell'incendio ai campi rom. «Altro che ronde», quindi. «Serve l'effettività della pena, che dà anche senso al sacrificio e al lavoro di chi opera nelle forze dell'ordine e nella magistratura». Un riferimento esplicito del leader Pd all'audizione in Parlamento del Capo della Polizia. Antonio Manganelli, ieri, ha posto con forza il tema della «certezza della pena». «Voglio richiamare l'attenzione su quello che è il vero indulto quotidiano e di cui tutti parliamo e su cui negli ultimi anni non si è fatto niente - ha spiegato Manganelli - E meglio che ci sia una risposta al reato con una pena anche blanda, che non la promessa di castighi futuri. Questo è il vero tema». Il problema della sicurezza va affrontato a partire dai tempi dei processi e dall'efficienza della giustizia, in poche parole. Non abbassando la guardia di fronte alle mafie e facendo terreno bruciato intorno al miraggio di soluzioni «fai da te» che alimentano spirali pericolosissime. «Basta con la caccia al diverso, basta con l'intolleranza - esclama Guglielmo Epifani - Fermiamoci prima che intimidazione chiamiamo intimidazione e altra violenza».

Manganelli: non c'è certezza della pena Maroni: no agli opposti estremismi

di Maristella Iervasi / Roma

«VERGOGNOSA l'incertezza della pena. È una vera situazione di indulto quotidiano, che tutti conoscono e ne parlano, ma nessuno fa niente», vanificando gli sforzi di polizia e magistratura. È durissimo lo sfogo del capo della polizia Antonio Manganelli da

Gerusalemme fa subito sapere: «Nessuna retromarcia sul pacchetto sicurezza». E in merito al raid alla Sapienza di Roma, Maroni prende posizione: «Temo che possa tornare in Italia un clima di violenza politica che ricorda gli opposti estremismi», dice. La violenza «è da condannare» al di là del colore politico. Ma a fornire il «carburante» non è la scomparsa della sinistra radicale dal Parlamento. «Per chi ha in testa che la lotta politica si fa picchiando l'avversario - spiega il ministro -, che in Parlamento ci sia o no quel partito è indifferente». Manganelli spiega di «non giocare» a fare il giurista ma sottolinea

che applicare le norme nella realtà è tutt'altra cosa dalla teoria. A cominciare dalla certezza della pena, «che pur trovando il consenso unanime della politica, della magistratura, dell'opinione pubblica e nei salotti televisivi - lamenta il capo della polizia - è quanto di più incerto esista oggi: è meglio che ci sia una risposta al reato, con una pena anche blanda, che la non promessa di castighi futuri». Una situazione «assolutamente vergognosa» - ha precisato - che «noi operatori delle forze dell'ordine viviamo tutti i giorni, «quando arrestiamo qualcuno» per uno dei reati di cosiddetta criminalità diffu-

sa e «scopriamo che quel qualcuno era stato già arrestato» altre tre o quattro volte per lo stesso tipo di reato. È vero, precisa, che il carcere e la confisca della casa per chi affitta ai clandestini possono andar bene, «ma ci sono cose da rivedere - puntualizza Manganelli -: ok ai Cpt uno per regione, ma come la mettiamo con le organizzazioni benefiche che concedono spazi a questi irregolari? E Perché non si può arrestare e rimpatriare come negli Usa il clandestino già espulso?».

«Ha ragione Manganelli», dice subito Walter Veltroni: «Altro che ronde... Chi delinque viene preso deve scontare la pena». Mentre Felice Casson, senatore Pd, commenta: «Con il suo intervento il capo della polizia ha di fatto demolito il decreto del governo. Sono d'accordo: molte delle misure previste sono vuote, delle semplici norme-manifesto».

Alza la voce anche l'Associazione nazionale forense: «Ok sul fatto che in Italia vige l'assoluta incertezza della pena, ma il reato di clandestinità rischia di paralizzare l'intera macchina giudiziaria». Mentre Ettore Ferrara, capo del Dap, in audizione al Senato ha proposto di dare 50 euro ai paesi di provenienza degli immigrati per ogni clandestino rimpatriato: «Ogni detenuto ci costa 200 euro e più al giorno - ha detto Ferrara -. Se proponessimo ai paesi d'origine un pagamento di 50 euro per ogni immigrato che viene raccolto in patria...».

Dal primo gennaio ad oggi sono stati fermati 10.500 immigrati irregolari, 33.897 in tutto il 2007. Solo 2.400 hanno trovato posto nei Cpt, per gli altri 8 mila c'è stato un «invito» ad allontanarsi dal territorio. «In pratica - precisa Manganelli - sono stati perdonati sul campo». Il tutto per ribadire la crescita dei Cpt uno per regione, che il decreto ha ribattezzato in Centri di espulsione ed identificazione. Poi le cifre sugli autori dei reati: «La criminalità diffusa - ha detto Manganelli - ha un segmento di fascia delinquenziale ben identificato che si chiama immigrazione clandestina. Il 30% degli autori sono immigrati clandestini. Con picco di criminalità al nord: il 60-70%».

Basta consensi a parole dei politici e delle tv, meglio una risposta al reato che promesse future



Antonio Manganelli e Roberto Maroni durante la recente visita in Sinagoga a Roma. Foto di Marco Merlini LaPresse

IERI&OGGI Rievocare anni bui per spiegare la violenza di oggi come fa il Viminale è fuorviante

Quella strana «giustificazione»

MARCELLA CIARNELLI

Riecheggia con insistenza sospetta, rimbomba, il richiamo ad un tempo della storia recente del Paese segnato da dolore, violenza e sangue. E che non poche conseguenze ha prodotto. Si parla in questi giorni di nuovo di «opposti estremismi». Due parole in forma di slogan rievocate in modo quanto mai inopportuno per cercare di giustificare l'arroganza e la violenza di chi si sente vincitore e rappresentato e, quindi, più forti degli altri che avverte diversi da sé: i deboli, i perdenti, gli antagonisti politici contro cui si possono mostrare i muscoli ed usare le spranghe in nome di una ritrovata impunità. È un modo ambiguo e subdolo di mistificare la realtà in modo di colpevolizzare anche gli altri, di tirarli dentro dividendo in questo modo le responsabilità e, quindi, dimezzandole. Di creare una spirale che, quella sì, potrebbe se non interrotta creare una forma imitativa capace di riportare a due fazioni contrapposte. Tutti colpevoli, nessun colpevole. O, almeno, due fronti opposti impegnati a colpevolizzarsi a vicenda

con le istituzioni tra loro a far da barriera. Il tentativo appare quanto mai evidente. Scoperto come il bluff di un giocatore che non sa tenere le carte in mano. Eppure c'è chi rievoca il passato per giustificare i fatti dell'oggi. Ricorda anni in cui la strategia della tensione rese cupa e buia la vita di un Paese che con difficoltà aveva superato il dopoguerra e cominciava a guardare verso il futuro con l'ottimismo di chi ha conosciuto povertà e fame ma anche le successive spumeggianti gioie del boom. Ma la fine dei favolosi anni 60 vengono segnati da un buio scenario i cui protagonisti appaiono prima isolati e poi, lo si comprenderà negli anni, figli di ideologie diverse ma pronte a colpire con la stessa inaudita ferocia. A memoria di storico pare che sia stato l'allora presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, a enunciare per primo la teoria degli opposti estremismi dopo l'omicidio dell'agente di polizia, Antonio Ammarunna avvenuto nel novembre del 1969. La spirale prende l'avvio. C'è la strage di piazza Fontana. Il Paese comincia ad avere paura. Un rapporto del prefetto di Milano, Libero Mazza, nel 1970 af-

firma con certezza l'esistenza degli «opposti estremismi». Nell'aprile dell'anno successivo il rapporto diventa pubblico e viene fortemente contestato anche in Parlamento. Eugenio Scalfari, allora deputato, presentò un'interrogazione. La democrazia sembra essere messa a rischio dall'attacco concentrico dei terroristi fascisti da un lato e di quelli rossi dall'altro. Bisognerà arrivare dopo tanti anni e tanto sangue alla solidarietà nazionale per cominciare a intravedere uno spiraglio. Ma c'è stato l'atroce '77. E la dolorosa e crudele uccisione di Aldo Moro e della sua scorta.

Nomi. Facce. Persone. Una lunga scia di sangue. Vittime a volte casuali che solo ora hanno trovato l'occasione di un ricordo collettivo nella giornata della Memoria che quest'anno li ha visti ricordati tutti al Quirinale dal presidente della Repubblica.

In nome della democrazia minacciata si coagularono le forze rappresentative dello Stato. Oggi la situazione è molto diversa. E appellarsi allo svolgimento tragico di quegli anni è sbagliato. È giustificativo.



In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano

SESSANTOTTO L'UTOPIA DELLA REALTÀ

Regia di Ferdinando Vincentini Orgnani

In edicola in allegato con l'Unità



Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

l'Unità
LUCE